

Incontri

PERIODICO DELLA FAMIGLIA CARISMATICA COTTOLENGHINA

Anno 76° / Num. 3

DICEMBRE 2024

Sped. in abb. postale
comma 20, lett. C Art. 2
Legge 662/96
Taxe perçu
Tariffa riscossa To C.P.M.

FONDATA NEL 1948

La Piccola Casa segno di speranza per l'umanità



ALL'INTERNO
PROGETTI
COTTOLENGHINI
INSERTO
STACCABILE



Cottolengo
PICCOLA CASA DELLA DIVINA PROVVIDENZA



Incontri

Periodico della Famiglia
Carismatica Cottolenghina
Fondato nel 1948
Anno 76° / n. 3 - dicembre 2024

Periodico quadrimestrale
Sped. in abb. postale
comma 20, lett. C Art. 2 - Legge 662/96
Reg. Trib. Torino n. 2202 del 19/11/71

Direzione Incontri Cottolengo Torino
Indirizzo: Via Cottolengo, 14
10152, Torino - Tel. 011.522511
C.C. Post n. 19331107
redazione.incontri@cottolengo.org

Direttore Responsabile
Stefano Di Lullo

Capo Redattore
Suor Lucia Mossucca

Collaboratori
Don Emanuele Lampugnani
Suor Rosella Busnelli
Suor Luisa Busato
Franca Sacchetti
Federica Marostica
Silvia Baldi

Impaginazione
Noodles Comunicazione

Foto
Renzo Bussio
Ufficio Stampa
e Comunicazioni Piccola Casa

Stampa
Tipografia Gravinese
Via Lombardore 276/F - Leinì (TO)
Tel. 011.9980654

La Redazione ringrazia gli autori di articoli
e foto, particolarmente coloro che non
è riuscita a contattare.

Questo periodico è ad uso interno
della Piccola Casa della Divina
Provvidenza (Cottolengo).

"Incontri" è consultabile su
www.cottolengo.org

s o m m a r i o



4
Aperto il cammino
verso il bicentenario



6
Il pellegrinaggio della reliquia
del Santo Cottolengo



10
I giovani raccontano
la missione



26
Al Cottolengo di Firenze una Scuola
di musica per le persone nella fragilità

3 Il punto

Padre Carmine Arice

4 Aperto il cammino verso il bicentenario dell'ispirazione carismatica

Stefano Di Lullo

6 Il pellegrinaggio della reliquia del Santo Cottolengo

Redazione

8 La Missione nel cuore

Franca Sacchetti

10 I giovani raccontano la missione

*Marta, Martina, Samuele, Stefano,
Rebecca, Elisa e Alessandro*

12 Beati Cottolenghini

*don Kirimo, fratel Ripamonti,
suor Bergamin*

15 Progetti Cottolenghini

Ufficio Progetti e Raccolta fondi

19 La Famiglia Cottolenghina dell'India in cammino verso il Giubileo d'Oro

*Suor Kattumkalvely, don Pinto,
Fratel Binoy*

20 Ospedale news

Gian Paolo Zanetta

22 Scuole Cottolengo, «immaginiamo la Pace»

Scuole Cottolengo

24 Sul filo della memoria: il primo anniversario della Piccola Casa

Suor Maria Teresa Matera

26 Al Cottolengo di Firenze una Scuola di musica per le persone nella fragilità

don Massimo Zanatta

28 Istruzione e cultura vie di riscatto: la lezione di vita di Elsa, 99enne ospite dell'Rsa Frassati

Stefano Di Lullo

30 Le donne a servizio del Vangelo e della Piccola Casa

don Emanuele Lampugnani



Auguri!

Quanto più le tenebre sono intense tanto più c'è bisogno di luce; quanto più la paura assale, tanto più c'è bisogno di speranza; quanto più è grande la prepotenza dei superbi, tanto più c'è bisogno della rivoluzione della tenerezza e dell'umiltà; quanto più il male ferisce, tanto più c'è bisogno di misericordia; quanto più l'odio dilaga, tanto più c'è bisogno dell'amore che guarisce; quanto più la nostra umanità è sfigurata dal peccato, tanto più c'è bisogno del Salvatore. E noi, se lo vogliamo, possiamo essere con Lui costruttori di una umanità nuova, redenta e riconciliata.
Padre Carmine Arice

Luminoso e Santo Natale 2024! È sconvolgente pensare che Dio si fa Bambino perché ogni persona umana possa riconoscersi in Lui. Auguro che questo Natale ci chiami alla scelta della piccolezza, a schierarsi dalla parte di chi è più fragile. Insieme siamo chiamati a proteggere il più debole, come hanno fatto Giuseppe e Maria con quel bambino, chiamati a difendere la vita in ogni situazione in cui venga minacciata. Buon Natale nell'Amore che libera il cuore, che fa spazio al Dio che abita in noi e che si prende cura dei fragili!
Madre Elda Pezzuto

In questo tempo di ansia e profonda insicurezza a causa di guerre dichiarate e non, di malcontenti sociali che ravvivano antichi rancori e nuove disuguaglianze, l'avvento del Dio fatto bambino possa frenare ed estinguere la sete di affermarsi e imporsi sull'altro che avvelena la vita comune degli uomini. A tutti auguro un santo Natale!
Fr. Giuseppe Visconti

il punto



padre Carmine Arice

La Piccola Casa segno di speranza per l'umanità

Cari amici di Incontri, il Natale di quest'anno è un po' speciale perché segna l'inizio dell'Anno Santo nella memoria della venuta nel mondo del Figlio di Dio ed è speciale perché la Chiesa ci invita a guardare con fiducia e speranza alla nostra meta che è il Cielo e al dono della Vita per sempre nel cuore di Dio. Mi piace pensare alla Famiglia cottolenghina come a un popolo in cammino che incontra sulla sua strada le persone più diverse, sani, ammalati, laici e credenti, persone con disabilità, poveri che tendono la loro mano, una famiglia che vede ingrandire la sua compagine e che, con discrezione e amore concreto, indica la meta verso la quale si sta andando: ogni estraneo diventa un fratello e una sorella con cui condividere la strada, ogni lacrima una sofferenza condivisa, ogni motivo di gioia una letizia moltiplicata.

Nella Bolla di indizione dell'Anno Santo Papa Francesco invita a porre segni di speranza perché «i segni dei tempi, che racchiudono l'anelito del cuore umano, bisognoso della presenza salvifica di Dio, chiedono di essere trasformati in segni di speranza». Ne elenca alcuni: la pace per il mondo, una visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere, la vicinanza ai detenuti, agli ammalati che si trovano a casa o in ospedale, l'attenzione inclusiva delle persone con disabilità, l'attenzione ai giovani, ai migranti, agli anziani, ai poveri di ogni genere (cfr.

Papa Francesco, Spes non confundit, nn. 7-15). Leggendo questo elenco ho provato una grande consolazione nel constatare che, nel nostro piccolo, magari a volte in modo ancora un po' artigianale, la Piccola Casa della Divina Provvidenza - nella misura che le è possibile, ma possiamo fare certamente meglio - è un segno di speranza perché sono proprio questi nostri fratelli e sorelle in umanità i destinatari della nostra missione. Non sono numeri, non sono nemmeno appartenenti ad una categoria di una qualche fragilità, ma persone, storie, cuori che attendono di essere amati e che desiderano amare. Le pagine di Incontri ci raccontano proprio questa avventura speciale. Mi auguro che anche gli Orientamenti Pastorali che sono stati appena pubblicati dal titolo «La Piccola Casa pellegrina di speranza», ci aiutino a camminare in questa direzione con più slancio, più unità di intenti, con maggior convinzione circa la bellezza del carisma cottolenghino e la profezia sua missione.

Cari Amici di Incontri, non lo so se questo Natale vedrà tacere le armi, ne dubito! Di una cosa però sono certo: la Pace dei nostri cuori è dono di Colui che viene a noi come Principe della Pace e sono altresì convinto che è Suo desiderio donarla ad ogni uomo a cui l'Eterno Padre fa il dono della Vita. E allora augurandovi buon Natale prego perché il Principe della Pace sia accolto con la più grande larghezza di cuore nella vostra Vita e nella vita dei vostri cari.



Aperto il cammino triennale verso il bicentenario dell'ispirazione carismatica

IL 2 SETTEMBRE ALLA PICCOLA CASA DI TORINO LA MESSA SOLENNE PRESIEDUTA DAL PRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE PIEMONTESE

Stefano Di Lullo

Per tutta la Famiglia Cottolenghina presente nel mondo lo scorso 2 settembre si è aperto il cammino triennale di preparazione al bicentenario dell'ispirazione carismatica ricevuta da San Giuseppe Cottolengo a fondare la Piccola Casa della Divina Provvidenza. Il 2 settembre 2027 la Piccola Casa celebrerà, infatti, duecento anni della propria storia iniziata a Torino quando il canonico Cottolengo, profondamente colpito dalla morte di Maria Gon-

net, donna incinta rifiutata da tutti gli ospedali della città, riceve l'ispirazione a dar vita ad un'opera di carità per le persone più bisognose e abbandonate. Il percorso, che ha come tema **«200 anni di grazia e di vita»**, ha preso il via, nel giorno della memoria dell'ispirazione carismatica, nella Chiesa Grande della Piccola Casa di Torino con una solenne Celebrazione eucaristica presieduta da Mons. Franco Lovignana, Vescovo di Ao-

sta e Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese, concelebrata dal Padre Generale e diversi sacerdoti cottolenghini.

All'inizio della celebrazione, in una chiesa gremita dalla Famiglia Cottolenghina con gli ospiti nelle prime file, i superiori della Piccola Casa **Padre Carmine Arice, Madre Elda Pezuto e Fratel Giuseppe Visconti** hanno portato davanti all'altare la

reliquia di San Giuseppe Benedetto Cottolengo che, dopo la Messa, ha iniziato il pellegrinaggio tra i figli e le figlie della Piccola Casa nel mondo. Prima tappa l'RSA Annunziata nel Cottolengo di Torino. Grazie alla diretta streaming la celebrazione è stata seguita dalle Case Cottolengo d'Italia e del mondo.

Padre Arice nell'indirizzo di saluto a Mons. Lovignana ha presentato il cammino verso il bicentenario dell'ispirazione carismatica. «In quel giorno memorabile e drammatico per la famiglia Gonnet (2 settembre 1827)», ha sottolineato Padre Arice, «lo Spirito Santo ha fecondato il cuore di san Giuseppe Cottolengo con un carisma che, dopo circa 200 anni, è vivo e mostra tutta la sua evangelica profezia: testimoniare l'amore di Dio Padre buono e provvidente prendendosi cura delle persone più fragili, scartate dagli umani interessi e accompagnarle ad incontrare il volto salvifico di Cristo».

Il percorso del bicentenario, come ha spiegato il Padre Generale, sarà scandito da tre verbi: **celebrare, ringraziare e rinnovare**.

«Celebrare», ha evidenziato, «per fare memoria del dono ricevuto e, una volta riconosciuta l'opera di Dio, esprimere gratitudine». «Ma celebrare e ringraziare», ha detto, «non sarebbe sufficiente: occorre anche rinnovare il nostro impegno e la nostra fedeltà al carisma del Fondatore, perché anche oggi, pur nelle mutate circostanze, questa storia di bene e di carità evangelica possa continuare. E sappiamo anche che oggi, più che mai, c'è bisogno di gridare in tutti i modi che la vita è un dono intangibile, che la dignità umana non è data da immagine, capacità e prestazione, che una società che non è capace di prendersi cura dei poveri e dei sofferenti è una società crudele e disumana».

Il primo anno del percorso coinciderà con il Giubileo del 2025 ed avrà come tema «Pellegrini di speranza». Traendo spunto dal tema del Giubileo, la Piccola Casa vivrà poi i tre anni di preparazione al bicentenario alla luce delle virtù teologali della Speranza, della Fede e della Carità.

«Il Cottolengo», ha sottolineato Mons. Lovignana nell'omelia, «ci insegna a coltivare le inquietudini del cuore, non seguendo le mode fluide del mondo, rimanendo, invece, dentro al sentiero sicuro tracciato dalla vita e dalla spiritualità della Chiesa, sapendo che Dio non illude e non delude quanti sperano in lui».

Il Vescovo di Aosta ha poi invitato a guardare alla dedizione totale che il Cottolengo aveva per i poveri: «ogni vita veniva da lui rispettata e amata con quelle attenzioni che solo una madre o un padre affettuosi sanno dare, come solo Dio sa dare».

Il Presidente della Conferenza episcopale piemontese, infine, ha augurato a tutta la Famiglia del Cottolengo «che le parole di san Paolo, *Caritas Christi urget nos (2 Cor 5, 14)*, motto della Piccola Casa, possano mettere radici profonde nel cuore e portino fiori luminosi di annuncio e generosi frutti di carità, nello stile della vicinanza affettiva e



familiare che fu di San Giuseppe Benedetto Cottolengo. Deo gratias!».

Prima della benedizione finale cinque rappresentanti della Famiglia Carismatica Cottolenghina hanno letto la preghiera per il cammino del bicentenario, dal titolo «Mi basta la tua grazia, Signore», scritta dalle Suore cottolenghine di Vita contemplativa.



«Occorre anche rinnovare il nostro impegno e la nostra fedeltà al carisma del Fondatore, perché anche oggi, pur nelle mutate circostanze, questa storia di bene e di carità evangelica possa continuare. E sappiamo anche che oggi, più che mai, c'è bisogno di gridare in tutti i modi che la vita è un dono intangibile, che la dignità umana non è data da immagine, capacità e prestazione, che una società che non è capace di prendersi cura dei poveri e dei sofferenti è una società crudele e disumana»

Padre Carmine Arice

Il pellegrinaggio della reliquia del Santo Cottolengo

TRA I FIGLI E LE FIGLIE DELLA PICCOLA CASA

Redazione

Lo scorso 2 settembre, con l'avvio del cammino triennale verso il bicentenario dell'ispirazione carismatica ricevuta da San Giuseppe Benedetto Cottolengo, è partito il pellegrinaggio della reliquia del santo Fondatore tra i figli e le figlie della Piccola Casa della Divina Provvidenza nel mondo.

Prime tappe le Rsa Annunziata, Beato Pier Giorgio Frassati e Santi In-

nocenti nella Piccola Casa di Torino. Il pellegrinaggio della reliquia è poi proseguito fino allo scorso 13 novembre in tutte le altre Comunità del Cottolengo di Torino, e poi, dal 14 novembre, nelle diverse realtà cottolenghine d'Italia e Svizzera.

In queste pagine alcune immagini del pellegrinaggio nella Piccola Casa di Torino.



Comunità Ss. Trinità



Uffici Amministrativi



Ospedale



Scuole Cottolengo



RSA Santi Innocenti



RSA Frassati



Cucine



Casa Accoglienza



Comunità Cottolengo



Comunità Casa Betania



Officine



Comunità Casa Formazione



RSA Annunziata



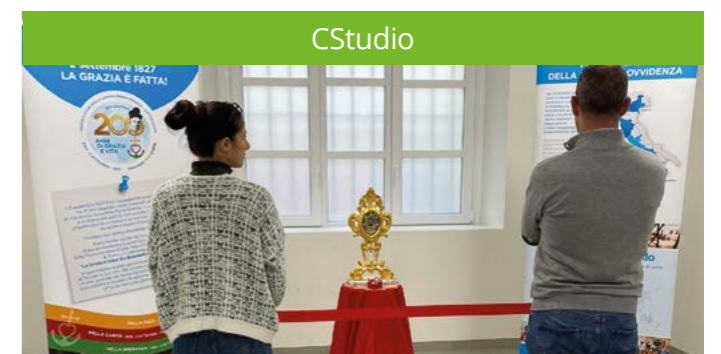
Comunità Cuor di Maria



Comunità Casa Madre



Comunità Casa Esercizi



CStudio



La Missione nel Cuore

«ARTIGIANI DI MISERICORDIA NELLA GRATUITÀ»,
SERATA DI GRATITUDINE PER I VOLONTARI E MISSIONARI DELLA PICCOLA CASA

Franca Sacchetti

La Piccola Casa della Divina Provvidenza nel 2024 ha proposto un cammino di formazione dedicato ai volontari «dal cuore missionario» che ha avuto come tema «Camminiamo insieme per essere 'Artigiani di Misericordia'». Il percorso si è concluso sabato 12 ottobre alla Piccola Casa di Torino con l'incontro «La Missione nel Cuore».

L'appuntamento si è aperto alle ore 17 nella Chiesa grande della Piccola Casa con la Celebrazione Eucaristica di ringraziamento per tutti i volontari e i benefattori cottolenghini in Italia e nel mondo presieduta da **Padre Carmine Arice**. È poi seguito nel Salone Teatro un tempo di formazione e condivisione. Grazie alla diretta streaming le diverse Case Cottolengo d'Italia e del mondo hanno potuto unirsi in comunione all'incontro.

Il tempo di formazione è stato aperto dalla riflessione di Padre Carmine Arice sul tema «Artigiani di misericordia nella gratuità: Deo gratias sempre!».

Il volontariato è azione gratuita e la scelta di praticarlo è un'azione libera. Padre Arice ha sottolineato che «il giorno in cui sapremo dire davvero la parola 'grazie!' non per abitudine,

ma unendo la nostra voce alla sincera gratitudine del nostro cuore, avremo raggiunto una, se non la più alta vetta, della maturità umana e cristiana».

All'iniziativa hanno partecipato numerosi volontari delle diverse Associazioni di Volontariato Cottolenghino (AVC) in Italia; sono seguiti dei video e delle testimonianze di volontari che di recente hanno vissuto esperienze nelle missioni cottolenghine in America, in Africa e in India. I loro racconti hanno emozionato e commosso i presenti. I loro ricordi sono stati una ventata di freschezza! Per noi «volontari di lunga data» sono stati uno sguardo di speranza e di luce verso il futuro; per loro un'esperienza indimenticabile di vita.

Alle recenti esperienze dei ragazzi nelle missioni è seguita la premiazione dei volontari che hanno maturato 35, 40, 50 e 55 anni di servizio nella Piccola Casa da parte dell'Associazione AVC di Torino.

Dopo un breve saluto del Presidente dell'Associazione Volontariato Cottolenghino Antonello Maino sono stati premiati 10 uomini e 7 donne.

Dopo tanti anni di dono silenzioso di

L'Associazione Volontariato Cottolenghino (AVC) ha premiato 17 volontari con più di 35 anni di servizio nella Piccola Casa

se stessi molti hanno sentito una profonda gioia, ma anche una certa timidezza, non abituati ad essere al centro dell'attenzione. La loro scelta di donazione, maturata tanti anni fa, non è mai venuta meno: semplicemente alla loro famiglia di origine si è aggiunta la Famiglia cottolenghina.

È seguita una riflessione di **Madre Elda Pezzuto**, Superiora generale



delle Suore di S.G.B. Cottolengo, sul tema «Essere dono: cuore della relazione». «Essere dono per gli altri nella gratuità dell'amore», ha evidenziato Madre Elda, «è una scelta controcorrente e libera. Essere dono è reciprocità: ho ricevuto doni dalla vita e nel volontariato rendo una parte di me stessa dono, ringrazio e restituisco a mia volta. Ma il volontario riceverà ancora, a sua volta, doni in amicizia e serenità; sentirà tra le mura della Piccola Casa sempre l'espressione 'Deo gratias!', insegnata dal Santo Cottolengo e ripetuta sempre».

È poi intervenuto **Fratel Giuseppe Visconti**, Superiore generale dei Fratelli Cottolenghini, parlando del tema «Farsi prossimo con umiltà», rifletten-

do sul modo in cui il nostro animo si pone verso gli altri.

In chiusura è seguito, al Punto Incontro, un «apericena» in fraternità. Momento vivace e partecipato che ha rimarcato come questa giornata per noi volontari sia stata un incontro di festa!

Non sono molte le occasioni durante l'anno per ritrovarci insieme, al di fuori del «servizio»; «La Missione nel cuore» è stata allora una preziosa opportunità per salutarci in maniera meno frettolosa, rivederci dopo tanti mesi, conoscere un altro tipo di volontariato, quello estivo dei giovani nelle missioni cottolenghine: è stato un bel momento di famiglia!

«Il giorno in cui sapremo dire davvero la parola 'grazie!' non per abitudine, nemmeno con distrazione, ma unendo la nostra voce alla sincera gratitudine del nostro cuore, avremo raggiunto una, se non la più alta vetta, della maturità umana e cristiana»

Padre Carmine Arice

Formazione per i volontari cottolenghini dal cuore missionario

«PELEGRINI DI SPERANZA, CAMMINIAMO INSIEME»

Redazione

La Piccola Casa della Divina Provvidenza nel 2025, anno del Giubileo della Chiesa universale, propone un cammino di formazione per tutti i volontari cottolenghini dal cuore missionario sul tema «Pellegrini di speranza, camminiamo insieme».

L'itinerario formativo si tiene alla Piccola Casa di Torino (via Cottolengo 14), con la possibilità di collegamenti on line, con il seguente programma:

- Sabato 18 gennaio 2025 alle ore 17.30: «Un cuore aperto al mondo intero: la fraternità universale»
- Sabato 22 e domenica 23 marzo (due giorni insieme): «La Piccola Casa pellegrina di speranza».
- Sabato 14 giugno alle ore 17.30: «Servizi della speranza nel cuore dei fratelli: l'arte della relazione».
- Sabato 25 ottobre alle ore 17, «La Missione nel cuore»: «Semi di speran-

za per un mondo nuovo!» Celebrazione eucaristica di ringraziamento per tutti i volontari. Serata di testimonianze di volontari dal cuore missionario.

A tutti gli incontri interviene **Padre Carmine Arice**, Padre generale della Piccola Casa.

Deo gratias!

2025
PELEGRINI DI SPERANZA, CAMMINIAMO INSIEME
FORMAZIONE PER TUTTI I VOLONTARI COTTOLENGHINI DAL CUORE MISSIONARIO
Relatore: Padre Carmine Arice (SSC) *in presenza e/o on line*

18 GENNAIO 2025
Ore 17:30
"UN CUORE APERTO AL MONDO INTERO: LA FRATERNITÀ UNIVERSALE"
Condividiamo - Serata di fraternità

14 GIUGNO 2025
Ore 17:30
"SERVIZI DELLA SPERANZA NEL CUORE DEI FRATELLI: L'ARTE DELLA RELAZIONE"
Condividiamo - Serata di fraternità

22 - 23 MARZO 2025
DUE GIORNI INSIEME!
"LA PICCOLA CASA, PELLEGRINA DI SPERANZA"
Riflessioni alla luce degli Orientamenti Pastorali 2024-2025

25 OTTOBRE 2025
"SEMI DI SPERANZA PER UN MONDO NUOVO!"
Santa Messa di ringraziamento per tutti i volontari.
Serata di testimonianze di volontari dal cuore missionario.

Cottolengo
MISERICORDIA NELLA GRATUITÀ
DEO GRATIAS!

PER INFO E ADESIONI:
consiglierecm@cottolengo.org

Un «GRAZIE» non basta

SCRIVONO I GIOVANI CHE LA SCORSA ESTATE HANNO VISSUTO UN'ESPERIENZA NELLE MISSIONI COTTOLENGHINE DEL KENYA

Marta, Martina, Samuele, Stefano, Rebecca, Elisa e Alessandro



Pubblichiamo la testimonianza di alcuni giovani piemontesi che la scorsa estate hanno vissuto un'esperienza missionaria nelle comunità cottolenghine di Gatunga e del «Cottolengo Children's Home, in Kenya. I ragazzi hanno raccontato il loro «viaggio» anche in occasione dell'incontro «La Missione nel cuore» che si è tenuto lo scorso 12 ottobre alla Piccola Casa di Torino (altro servizio a pagina 8).

Ci siamo catapultati per la seconda volta in Kenya, vivendo per un mese un altro «sogno» che ci ha arricchito profondamente.

Abbiamo trascorso venticinque giorni nella Comunità cottolenghina di Gatunga, un villaggio situato nel distretto a sud di Meru, nella zona chiamata Tharaka, e una settimana presso la «Cottolengo Children's Home» di Karen a Nairobi, un centro che accoglie bambini e ragazzi orfani affetti da Hiv. In Kenya abbiamo portato avanti due progetti cottolenghini che avevamo de-

ciso di avviare e sostenere con passione e impegno prima della partenza:

- **«Facciamo bello l'Health Center»**, un'iniziativa per ristrutturare l'ambulatorio del villaggio di Gatunga, gestito con amore e dedizione dalle suore cottolenghine. Grazie a questo progetto gli abitanti del villaggio avranno accesso a cure mediche più dignitose;
- **«Ti prendo per mano»**, un progetto di sostegno a distanza, pensato per i bambini e ragazzi che vivono situazioni di grande difficoltà nelle missioni cottolenghine presenti nel mondo. Un piccolo progetto, un piccolo gesto che può cambiare una vita.

Abbiamo donato tutto ciò che avevamo: il nostro tempo, le nostre energie, i nostri cuori. E in cambio abbiamo ricevuto molto più di quanto avessimo potuto immaginare.

Abbiamo vissuto un sogno, sentendoci parte di una grande famiglia in entrambe le comunità che ci hanno

accolto con una generosità e un amore indescrivibili. Durante quei giorni la nostra vita sembrava, infatti, essersi fermata.

In Africa il tempo scorre con un ritmo diverso: è lento e ti permette dunque di assaporare ogni momento, ma poi vola via all'improvviso, come un soffio. Perché quando si sta davvero bene, il tempo non basta mai. Abbiamo lasciato da parte tutte le nostre abitudini, i nostri legami e la nostra vita quotidiana, immergendoci completamente nella missione. Ogni giorno trascorso lì è stato un dono, una lezione di vita che porteremo sempre con noi.

Ci siamo sentiti rinati, diversi, accolti e accettati per quello che siamo. Abbiamo scoperto nel «prossimo» una risorsa preziosa, una ricchezza inestimabile, un ponte tra noi e Dio.

Grazie alle comunità di Gatunga e Karen, abbiamo trovato una grande Casa, dove l'amore regna al centro di ogni cosa: delle persone, degli incontri,

«Tutte le persone che abbiamo incontrato lungo il cammino della nostra esperienza missionaria, attraverso i loro gesti, i loro racconti e le loro vite, ci hanno testimoniato una verità fondamentale: l'amore è il dono più grande che possiamo ricevere e donare»

delle esperienze, delle storie che si intrecciano come fili di un unico tessuto.

Un «grazie» non basta per tutto quello che questa esperienza missionaria ci ha lasciato. Non basta per averci mostrato la bellezza nella semplicità e l'importanza dei piccoli gesti. Quei piccoli gesti che spesso, nella frenesia delle nostre vite, diamo per scontati.

In Africa il nulla vale tutto, e la gioia di vivere si trova nelle piccole cose. Questo perché le persone delle missioni in cui abbiamo vissuto sanno bene che le cose grandi, quelle materiali, non durano per sempre.

Un «grazie» non basta per averci insegnato ad accogliere chiunque incontriamo sul nostro cammino, con il cuore aperto e le braccia spalancate.

Un «grazie» non basta per averci fatto vedere le difficoltà non come ostacoli, ma come una ricchezza, un'opportunità per crescere e per trovare il bello anche nei momenti più duri.

Un «grazie» non basta per averci insegnato cosa significa il rispetto: rispetto per ogni cosa, per ogni essere umano, anche per quelli che sembrano distanti o diversi da noi.

Un «grazie» non basta per averci insegnato a guardare oltre le apparenze, senza giudicare prima di conoscere. Per averci aiutato a dimenticare la superficialità e ad andare in profondità, scoprendo la vera essenza delle persone.

Un «grazie» non basta per averci trasmesso la forza della fede, il coraggio di sperare e di credere nell'amore, anche quando la vita sembra mettere tutto alla prova.

Un «grazie» non basta per averci fatto conoscere il calore umano, un'e-

nergia potente che ci ha fatto sentire vivi e pieni di gioia, quella vera, quella autentica.

Un «grazie» non basta per averci insegnato cosa significa avere coraggio: il coraggio di agire col cuore, per il bene dell'altro, senza aspettarsi nulla in cambio.

Tutte le persone che abbiamo incontrato lungo il cammino di questa missione, attraverso i loro gesti, i loro racconti e le loro vite, ci hanno testimoniato una verità fondamentale: l'amore è il dono più grande che possiamo ricevere e donare.

Un «grazie» non basta e non basterà mai.

Grazie di cuore e Deo gratias!



Per sostenere i progetti **«Facciamo bello l'Health Center»** e **«Ti prendo per mano»** è possibile effettuare una donazione su **Fondazione Cottolengo Solidale Ente Filantropico**,
IBAN: IT42 W030 4801 00000000 0097137
con causale il nome dei due progetti

Con il Beato Paleari «pellegrini di speranza»

LA CENTRALITÀ DEL MINISTERO DELLA RICONCILIAZIONE

don Nicholas Kirimo



Il Beato Francesco Paleari era un uomo che sapeva riscaldare i cuori, sia dall'ambone che nel confessionale. In lui, la speranza germogliava e fioriva nei cuori dei suoi figli spirituali. Alla scuola di Gesù, aveva appreso l'arte di trasmettere la fede non solo attraverso l'illuminazione delle menti, ma soprattutto scaldando i cuori. Mons. Paolo Ripa scriveva di lui: «Il Paleari non era un grande oratore, ma certamente la sua parola penetrava i cuori, apriva alla speranza, orientava al futuro» (Convegno 2011). Questo approccio rivelava un ottimismo radicato nella realtà, sereno e contagioso, reso ancora più evidente dal suo sorriso, che non era solo un'espressione facciale, ma il riflesso di un cuore caldo, calmo e capace di amare. Di questo ne testimoniano con entusiasmo i suoi figli spirituali.

Il Paleari era noto per la sua capacità di ascoltare con attenzione, mai mostrando segni di sdegno. Accoglieva ogni dubbio, ogni rivelazione, e ogni proposito con un sorriso di benevolenza paterna. Qualunque fosse il bagaglio di domande con cui

ci si avvicinava a lui, non era necessario trascorrere molto tempo in sua presenza: di solito, non si superava il quarto d'ora. Questo breve incontro, che a qualcuno avrebbe potuto sembrare superficiale, lasciava invece ogni persona convinta e animata al meglio. Le parole di don Paleari cadevano nell'anima con una soave autorità: illuminavano, sanavano, e accendevano lo spirito (cfr. E. Bechis, pp. 69-70). Le sue parole, capaci di toccare i cuori, ridavano speranza e rinnovavano la vita di chi lo ascoltava.

Il sorriso di benevolenza paterna di don Paleari era un balsamo per molte persone, generando in loro una visione di vita con orizzonti sempre più ampi. Un testimone affermava: «Il richiamo al soprannaturale traspariva dalla sua intera persona e dalle sue parole. La sua figura luminosa, di cui il sorriso è sottolineato da molti testimoni e da tutti i biografi come una costante e un segno distintivo, a contatto con le miserie fisiche comunicava pace e sereno conforto, a contatto con le miserie morali generava - dalla consapevolezza e dal rimorso - la fiducia nella divina misericordia». Nel suo ministero di confessore, don Paleari accompagnava i suoi penitenti lungo la difficile via della scoperta della libertà e della misericordia di Dio.

L'approccio di don Paleari era volutamente personalizzato: egli guidava le persone dalle più profonde situazioni di miseria alla fiducia in Dio. Il suo modo di confessare era intessuto di una delicatezza e di una comprensione che riscaldavano l'anima, portando alla luce la speranza cristiana. Le sue parole, mai prive di dolcezza, orientavano chi lo ascoltava verso la luce della misericordia divina, facendo emergere una fiducia incrollabile nel perdono e nell'amore di Dio.

L'orizzonte che illuminava il suo agire era

il paradiso: «Il paradiso paga tutto». «Loro apre tutte le porte, fuorché quella del paradiso». Un'altro dei suoi pensieri più celebri recita: «Facciamoci furbi, facciamoci furbi: utilizziamo il tempo, il paradiso è eterno».

Nel tendere al paradiso, Paleari era molto impegnato nel ministero della riconciliazione. Papa Francesco, nella bolla d'indizione del Giubileo del 2025, ha parlato del ruolo fondamentale dei confessori nel ridare speranza alle persone. Il Papa ha chiesto che essi siano inviati là dove «la speranza è messa a dura prova, come nelle carceri, negli ospedali e nei luoghi in cui la dignità della persona viene calpestata, nelle situazioni più disagiate e nei contesti di maggior degrado, perché nessuno sia privo della possibilità di ricevere il perdono e la consolazione di Dio» (*Spes non confundit*, n. 23). Questo invito si allinea perfettamente con il ministero del nostro beato, che emerge dalle testimonianze come un vero cantore della misericordia, un annunciatore instancabile del Vangelo, e un testimone dell'amore del Padre Provvidente, soprattutto verso i più bisognosi.

Alla scuola di San Tommaso d'Aquino, don Paleari aveva imparato a combattere la presunzione, un peccato contro la virtù della speranza che consiste nel dare per scontata la salvezza. Questa presunzione, aprendo la porta alla pigrizia e all'arroganza, diventa una trappola spirituale. Il gemello malvagio della presunzione è la disperazione, ossia il rinunciare alla possibilità della salvezza. Entrambi sono come sabbie mobili spirituali che imprigionano l'anima e la separano dalla luce della fede. Nella sua predicazione e nella guida spirituale, don Paleari mirava a risvegliare la speranza cristiana del paradiso, offrendo a ogni persona che incontrava una via d'uscita da queste trappole spirituali.

«Dicono di lui», tavola rotonda con chi ha conosciuto dal vivo il Beato Fratel Bordino

VERSO IL DECIMO ANNIVERSARIO DALLA BEATIFICAZIONE

Fratel Mauro Ripamonti

Il 2 maggio 2025 si celebrerà il decimo anniversario della beatificazione di Fratel Luigi Bordino. In vista di questa ricorrenza l'Associazione Pro Beatificazione Fratel Luigi Bordino ha ideato una tavola rotonda dal titolo «Dicono di lui» che ha avuto luogo giovedì 30 ottobre 2024 alla Piccola Casa della Divina Provvidenza a Torino.

L'obiettivo dell'iniziativa era la conoscenza sempre più approfondita del Beato di Castellinaldo. È vero: si può conoscere una persona in diversi modi. Tra questi, anche se le parole non sono mai completamente esaustive, il racconto vivo di una persona ha il pregio di trasmettere emozioni, atmosfere e particolari impressi nella memoria.

Proprio in questa tavola rotonda don Lino Piano, suor Andreina Salvadori, fratel Ernesto Gada e Andreino Bordino hanno condiviso ai partecipanti quell'aspetto significativo che è rimasto impresso nel loro ricordo.

Domenico Agasso, scrittore e giornalista vaticanista de «La Stampa», ha svolto il ruolo di moderatore ispirandosi alle letture interpretate da Paola Riva e dall'alpino Luigi Defendini, stimolando così i relatori.

Hanno impreziosito la serata anche l'ascolto di alcuni brani musicali tratti dal musical «Sei come noi» e le immagini sulla campagna di Russia, nella Seconda Guerra Mondiale, alla quale il Beato è sopravvissuto.

Andreino Bordino, figlio di Risbaldo e quindi nipote di fratel Luigi, ha ricordato che il beato «pregava

sempre ed era sempre disponibile all'aiuto», anche nei giorni in cui tornava a Castellinaldo.

L'autenticità era la caratteristica della vita di fratel Luigi, secondo fratel Ernesto, e questa gli permetteva di essere e di fare ogni cosa sempre con semplicità e con pienezza: giocava a pallavolo con i confratelli nei momenti di ricreazione oppure a carte dopo una giornata piena di preghiera e lavoro, tagliava legna e raccoglieva i funghi con i confratelli in vacanza, impegnato nel servizio da infermiere in qualunque momento fosse necessario. Inoltre, sempre secondo il racconto di fratel Ernesto, fratel Luigi «non si è mai perso nelle cose in cui credeva», non ha mai perso il coraggio, sempre certo che tutto sarebbe andato per il meglio con il sostegno di Dio.

Suor Andreina Salvadori, che ha collaborato da infermiera con il Beato, ha fatto risaltare per i presenti la straordinarietà dell'uomo e del religioso. «Era una persona rispettosa e silenziosa, che infondeva tranquillità, calma, fiducia, serenità e sicurezza. La delicatezza era il tratto con cui fratel Luigi poteva interagire naturalmente con i bisognosi di qualsiasi condizione». Aspetto che corona la sua grande statura spirituale è stata la dimensione dell'offerta a Dio della sua sofferenza nella malattia: offerta per i Fratelli cottolenghini, per la Piccola Casa e per la Chiesa intera.

Don Lino Piano ha esposto in modo appassionato la sua conoscenza di fratel Luigi rimarcando il fatto che il Beato ha vissuto fin da infante in una famiglia e in una cultura imbevute di valori cristiani. Ha vissuto eroicamen-



te e straordinariamente l'onestà anche in situazioni in cui, come la prigionia per esempio, procurarsi il cibo poteva essere fatto rubandolo: fratel Luigi non ha mai ceduto a queste tentazioni! Don Lino ricorda ancora la disponibilità di fratel Luigi: lui c'era sempre per coloro che avevano bisogno.

È stato un incontro denso di emozioni, riflessioni e racconti che hanno permesso di accrescere la simpatia e la vicinanza di fratel Luigi attraverso quello che «Dicono di lui».

L'intera serata si può rivivere e vedere ai seguenti link:

Leggi l'articolo



Guarda il video



Presi per mano da Suor Maria Carola Cecchin

MISSIONARIA PER EDIFICARE LA CASA SULLA ROCCIA CHE È CRISTO

Suor Colomba Bergamin

Si dice che ogni generazione è in qualche modo portata a spalle dalle precedenti: da persone umili, dimentiche di sé e totalmente dedite agli altri, o da «personaggi» particolarmente «riusciti» per doni dall'Alto o per tenacia personale; persone alla fine capaci di toccare menti e cuori, di ispirare, di suscitare svolte di vita o imprese di rilievo.

La Beata Suor Maria Carola appartiene a queste figure: piccola e gigante insieme, divenuta all'inizio del Novecento testimone e protagonista di vita eroica in terra africana. Una fede profonda e alcune convinzioni cresciute nel tempo, ma già presenti nella sua giovinezza – tra le mura dell'umile casetta di Cittadella, condivisa con mamma, papà e sette fratelli e sorelle – l'hanno portata a raggiungere la Piccola Casa di Torino, divenire Suora Cottolenghina e poi missionaria in Kenya. Era una delle prime donne europee giunte in questa terra, allora poco conosciuta.

Giovane Suora, ha in cuore un «sogno»: raggiungere i «moretti» dell'Africa e amarli come sorella e madre.

Con alcune Consorelle e i Padri della Consolata, lascia l'Italia, atto non indolore; lascia il noto per l'ignoto, il sicuro per una terra ancora sconosciuta. Là l'attende un nuovo clima a cui adattarsi, una lingua da imparare, territori da dissodare, rapporti umani da instaurare in un ambiente vasto e scarso di strade percorribili. Inoltre malattie da conoscere e curare, e sempre nuove «stazioni missionarie» da costruire e avviare in una «geografia» in continua espansione.

Ma a Suor Maria Carola sta a cuore soprattutto suscitare in quelle popolazioni la conoscenza e la consapevolezza di avere in Cielo un Padre tenero, vicino a tutti e che tutti ama con cuore di madre. Quindi evangelizzare per edificare



«la casa sulla roccia» che è Cristo, nome a loro sconosciuto, non ancora risuonato in quelle vaste terre, sotto un cielo dipinto di blu, e nella notte punteggiato di luminose stelle.

Con la vicinanza fraterna e catechetica frequenti, mai solitaria, ma sempre con Consorelle o Padri, Suor Maria Carola si propone di far affiorare in quei fratelli – che già inizia a conoscere e amare – l'immagine divina presente in ognuno di loro e che attende di venire alla luce e di rivelare l'inesprimibile del Cielo.

Si dedica così, senza risparmiare fatiche e tempo, alla semina del Vangelo, tra sacrifici, ansie, insuccessi; ma anche con la gioia intima di veder spuntare «virgulti nuovi».

Nell'arco di un ventennio, i registri delle Missioni ne annotano un numero elevato. È la primavera della chiesa keniana, promessa di futuri, copiosi frutti. In tanto operare, si coglie nella Sorella uno stile umile e semplice, buono e operoso, avveduto e intraprendente, nonostante la scarsità dei mezzi e le molte cose che il vasto campo di missione richiede.

Destreggiandosi tra poche pentole e cibo sempre scarso, l'orto da avviare e coltivare, villaggi da raggiungere, fiumi da attraversare la futura Beata è

sempre la prima nelle fatiche, convinta della vicinanza di Dio; poiché, «se Lui non benedice la semina, invano si affaticano i seminatori» (cfr. Sl. 126). Sulle «nuove famiglie» lei veglia come madre e sorella, attenta ai piccoli, ai malati e ai giovani, spinta dalla forza dell'amore e dal desiderio di far dilatare il Regno di Dio.

Lo fa con grande umanità, delicatezza e premura, dicendo spesso alle Sorelle: «Noi siamo qui per servire e per salvare». E pensando al Santo Cottolengo, afferma: «La Piccola Casa ci insegna ad essere umili, a non far chiasso». Eco, le sue, delle parole del Fondatore: «Le cose di Dio, meno se ne parla, e meglio riescono».

Il cammino della futura Beata di Cittadella raggiunge il punto più alto quando viene chiamata dai Superiori a lasciare il campo di missione per tornare alla Piccola Casa di Torino. Già molto malata, sale sul piroscalo che doveva portarla in Italia; ma la mattina del 13 novembre 1925, a 48 anni, la missionaria cottolenghina esala l'ultimo respiro. La salma, calata a fior d'acqua scompare per sempre «tra le onde del Mar Rosso». L'aveva profetizzato lei stessa, annotandolo all'inizio della sua avventura africana «Che il mio corpo si consumi, si annenti, scompaia...». In quelle ore trepide sarà affiorato dal cuore di Suor M. Carola il pensiero a lei abituale: «Un pezzetto di Paradiso ci compenserà di tutto!».

«Noi siamo qui per servire e per salvare»; «La Piccola Casa ci insegna ad essere umili, a non far chiasso».

Beata Maria Carola Cecchin

PROGETTI COTTOLENGHINI

INSERTO Incontri / DICEMBRE 2024

Un tetto sicuro e acqua per tutti per la Scuola Speciale di Kochi.

La nostra Scuola Speciale di Fort-Kochi, in India, accoglie attualmente 75 studenti in un luogo che rappresenta una vera **oasi di supporto** per giovani con disabilità. La maggior parte degli studenti ha superato i 18 anni, una fascia d'età per cui nel sistema educativo indiano, non è previsto un percorso scolastico e di formazione.

Infatti, le normative vigenti prevedono che i giovani disabili oltre i 18 anni siano inseriti in laboratori creativi piuttosto che in istituti scolastici. Questi laboratori hanno lo scopo di **stimolare le risorse individuali**, favorendo l'autonomia e lo sviluppo personale.

Per poter rispondere a questa esigenza e ottenere il riconoscimento ufficiale dal Governo come "Laboratorio creativo", il nostro Centro ha avviato un **progetto di rinnovamento** e adeguamento degli spazi. La struttura, costruita 40 anni fa, richiede ora interventi mirati per migliorare le sue condizioni generali. I lavori interesseranno sia la Scuola Speciale che la Casa Residenziale.

Nella Scuola Speciale si procederà con:

- l'ammodernamento delle aule per ricavare **spazi adeguati** al laboratorio creativo;
- la **manutenzione del tetto**, per garantire la sicurezza.

Per quanto riguarda la Casa Residenziale, è prevista:

- l'installazione di un **serbatoio** in cemento **per la raccolta dell'acqua**, con il relativo collegamento alla rete idrica, migliorando così l'accesso all'acqua e la qualità della vita degli ospiti.

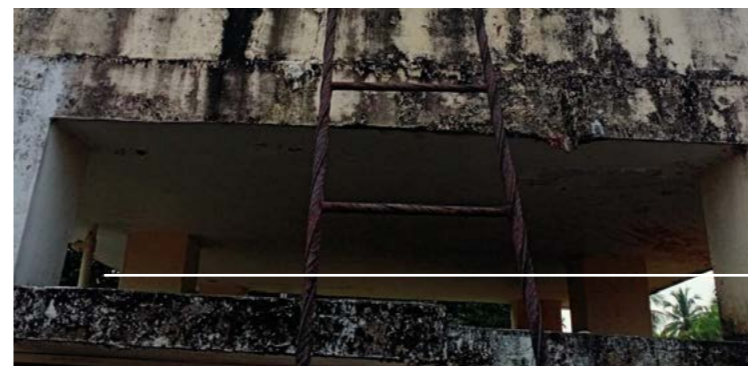


Questo progetto rappresenta un passo fondamentale per **migliorare le condizioni di vita dei giovani con disabilità**, che quotidianamente vivono e studiano nel nostro Centro. L'adeguamento degli spazi interni e l'installazione del **serbatoio per l'acqua** non solo aumenteranno la sicurezza della struttura, ma offriranno anche un ambiente più stimolante, favorendo la **crescita** e il **benessere** degli ospiti.



Siamo convinti che questo intervento non avrà solo un impatto diretto sulla vita dei nostri studenti, ma anche sulle loro famiglie e sull'intera comunità di Fort-Kochi. Investire nel futuro di questi giovani significa investire in un domani più inclusivo e solidale per tutti.

Grazie per l'aiuto che potrete donare!



Progetto Maria Carola Animal Feeds (MACAFE)

Premessa

Qualche anno fa la comunità dei Sacerdoti Cottolenghini a cui è affidata la Parrocchia di Kisarawe, in Tanzania, decise di avviare un'iniziativa per l'autosostentamento: un piccolo allevamento di maiali. L'idea si è rivelata subito vincente. Inizialmente avviato con soli 5 maialini, l'allevamento ha rapidamente preso piede e, entro la fine dell'anno, il numero degli animali era salito a oltre 30. L'impresa avrebbe potuto offrire un modello anche per la popolazione locale, stimolando lo spirito imprenditoriale. Tuttavia, nel corso del progetto, è emersa una sfida cruciale: la qualità dei mangimi disponibili sul mercato. Si è infatti scoperto che pochi commercianti offrivano mangimi completi e bilanciati per gli animali, una carenza che rappresentava un ostacolo per molti allevatori locali. Proprio per colmare questa lacuna, è nata l'idea di lanciare il progetto Maria Carola Animal Feeds (MACAFE), un'iniziativa volta a **produrre e distribuire mangimi di qualità a prezzi accessibili** per gli allevatori della zona. Grazie alla disponibilità di una macchina per la macinazione e la miscelazione, già in possesso della comunità, il progetto si propone di dare accesso a mangimi pronti all'uso, migliorando così la gestione degli allevamenti e, di conseguenza, la sicurezza alimentare nel territorio. Il progetto si inserisce all'interno di un contesto agricolo caratterizzato da piccole realtà familiari. In Tanzania, il Ministero dell'Agricoltura, nel suo Piano strategico Vision 2025, ha riconosciuto una significativa carenza nella produzione di carne di maiale, dovuta principalmente alla mancanza di conoscenze tecniche e risorse per la preparazione di mangimi bilanciati da parte dei piccoli agricoltori. Questo deficit ha conseguenze dirette sulla resa produttiva degli allevamenti e, più in generale, sulle condizioni economiche di queste famiglie. Nel frattempo la comunità cottolenghina della Tanzania aveva avviato la costruzione di una **scuola primaria** per la popolazione (c.f.r. Progetto B.E.G.), che necessita di ingenti contributi per l'edificazione e poi per la gestione. Si è pensato che poter disporre di un contributo locale di lunga durata sarebbe stato molto significativo: perché non destinare gli utili generati da questa impresa alla scuola di Sanze?

Impatto sociale e innovazione: un progetto per il futuro della comunità

MACAFE non è solo un'iniziativa imprenditoriale, ma un vero e proprio **strumento di trasformazione sociale**. La sicurezza alimentare e la stabilità economica che il progetto intende promuovere contribuiranno non solo a migliorare le condizioni di vita attuali, ma anche a **costruire un futuro più solido per la comunità**. In conclusione, Maria Carola Animal Feeds rappresenta una risposta concreta alle sfide che la comunità di Kisarawe affronta ogni giorno, con l'obiettivo di **costruire un sistema economico più giusto, sostenibile e solido**.
Il costo totale del progetto è di 20.000 euro, che corrispondono a 55.890.000 scellini Tanzaniani.



Casa abitata dalla Beata Suor Maria Carola durante la sua permanenza a Tigray

Obiettivi

L'obiettivo primario di Maria Carola Animal Feeds è duplice: da una parte sostenere l'agricoltura e l'allevamento locali, dall'altra contribuire direttamente allo sviluppo sociale della comunità.

Gli obiettivi specifici del progetto:

1. Supportare la **costruzione** e la successiva **gestione della Scuola Integrata Cottolengo** a Sanze, un istituto scolastico destinato a offrire un'educazione olistica e di qualità ai bambini della regione, favorendo così la **crescita culturale del territorio**.
2. **Fornire mangimi di qualità** a prezzi accessibili agli agricoltori locali, promuovendo lo sviluppo dell'allevamento di animali e garantendo una fonte di sostentamento stabile per le famiglie coinvolte.
3. **Creare opportunità di lavoro per giovani disoccupati e donne**, integrandoli nella catena di produzione e distribuzione dei mangimi, offrendo così nuove prospettive economiche e sociali.
4. **Assicurare un mercato sicuro per i cereali dei contadini locali**, incrementando il loro reddito e migliorando le condizioni economiche del territorio.

Azioni concrete

- **Installazione dell'elettricità trifase**, necessaria per alimentare i macchinari.
- **Acquisto e installazione di un motore per la macinazione** e di uno per la miscelazione dei mangimi.
- **Acquisto di una bilancia digitale** per il corretto dosaggio dei prodotti.
- **Acquisto di cereali e concentrati**, che verranno miscelati per creare mangimi bilanciati.
- **Affitto di due locali parrocchiali** per lo stoccaggio e la vendita dei prodotti.
- **Ottenimento del permesso commerciale dal governo locale** per avviare ufficialmente l'attività.



Testimonianze

FONDAZIONE SWISS RELIEF

La **Fondazione Swiss Relief**, un'organizzazione benefica svizzera precedentemente conosciuta come Swiss Relief Association, è orgogliosa di annunciare il successo della sua collaborazione con la Piccola Casa della Divina Provvidenza - Cottolengo. Questa collaborazione è iniziata sotto la direzione di un torinese che ha ricoperto il ruolo di Direttore delle Operazioni, avviando un nuovo capitolo nella missione di Swiss Relief di **supportare le comunità vulnerabili** attraverso programmi sostenibili di **assistenza alimentare**.

Il partenariato con la Piccola Casa è stato avviato con un progetto pilota a Torino, dove Swiss Relief ha fornito pasti settimanali al Torino Homeless Foodbank. Nonostante le sfide iniziali, questa iniziativa ha favorito una relazione solida e duratura tra le due organizzazioni, aprendo la strada a due progetti cardine che continuano a servire le comunità bisognose. Pranzo di Natale Annuale: **"Portare calore a chi ne ha bisogno"** in collaborazione con Suor Maria Pia, Suor Mary e Paolo Carlo Gheorghiu, Swiss Relief e Piccola Casa hanno introdotto l'iniziativa del pranzo di Natale. Ogni anno, durante la stagione natalizia - un periodo in cui molte mense chiudono - Swiss Relief e Cottolengo si uniscono per servire centinaia di pasti a chi ne ha bisogno. Questa iniziativa si è dimostrata un successo straordinario, diventando una tradizione amata nel calendario di Swiss Relief e incarnando lo spirito di compassione e cura della fondazione durante le festività.

Espansione del Programma Alimentare a Quito, Ecuador.

Basandosi sui successi ottenuti a Torino, Swiss Relief è stata invitata da Cottolengo a rilanciare un **programma alimentare su larga scala** a Quito, in Ecuador, a seguito della pandemia di COVID-19. Guidato da un **team dedicato** di suore del Cottolengo sotto la guida di Suor Regina, il programma ha affrontato sfide significative nel riprendere le operazioni.



Paolo esprime profonda gratitudine e attribuisce il successo al supporto e alla guida di Padre Carmine, don Morero e Suor Mary, che hanno permesso di formare un team devoto che lavora instancabilmente per portare speranza nelle comunità di Cochabamba e Concepción. Molti dei beneficiari sono **madri single** o **anziani**, che si occupano della crescita dei bambini, e i nostri pacchi alimentari offrono loro pasti essenziali settimanali. Un progetto parallelo prevede una **mensa scolastica** aperta a tutti i bambini della comunità. Osservando che molte famiglie non riuscivano a permettersi neanche un pasto minimo o a rimanere a casa per preparare il cibo per i propri figli, la nostra organizzazione è intervenuta per **colmare questa esigenza fondamentale**. Swiss Relief ha inoltre stabilito una sede in un edificio storico nel centro di Quito, una mossa strategica per prepararsi a un'ulteriore espansione. L'obiettivo è aumentare la capacità del programma per fornire centinaia di migliaia di pasti ogni anno, offrendo supporto essenziale alle comunità più vulnerabili dell'Ecuador. Attraverso questa collaborazione vitale con la Piccola Casa, la Fondazione Swiss Relief riafferma il suo **impegno a combattere la fame** e a supportare le comunità svantaggiate in Italia, Ecuador e oltre.



La Piccola Casa nel mondo



EUROPA
Italia
Svizzera

NORD AMERICA
Florida

AFRICA
Kenya
Tanzania
Etiopia

SUD AMERICA
Ecuador

ASIA
Kazakistan
India
Kerala
Tamil Nadu
Karnataka
Delhi
Uttar-Pradesh

CI SONO TANTI MODI PER DONARE

Attività di volontariato, volontariato residenziale, Servizio Civile, donazioni e lasciti.

È possibile donare il tuo contributo direttamente online tramite PayPal, Bonifico e Conto Corrente Postale, oppure destinando il 5x1000 indicando il Cod. Fiscale 97905980013

PICCOLA CASA DELLA DIVINA
PROVVIDENZA COTTOLENGO

Via Cottolengo, 14 - 10152 Torino
Numero Verde 800121952

IBAN IT52 X030 6909 6061 0000 0062 850
c/c postale N. 20956108

infodonazioni@cottolengo.org
donazioni.cottolengo.org

Se si desidera usufruire dei benefici fiscali:
FONDAZIONE COTTOLENGO
SOLIDALE ENTE FILANTROPICO

IBAN IT42 W030 4801 00000000 0097137
Cod. Fiscale 97905980013
Ccp n. 1072743170

In questo caso vi preghiamo di inviarci
l'indirizzo e il Codice Fiscale dati
necessari per la ricevuta.

Donna anche su:



Seguici su:



La Famiglia Cottolenghina dell'India in cammino verso il Giubileo d'Oro



L'APERTURA IL 14 DICEMBRE A KOCHI (KERALA)

Suor Lovaly Kattumkalvely, don Rexon Pinto, Fratel Binoy Peter

La Famiglia Cottolenghina presente in India e nella Provincia d'Asia annuncia l'avvio di un cammino triennale di preparazione verso i **cinquant'anni della presenza cottolenghina in India** (1977-2027).

Il **Giubileo d'Oro** si apre **sabato 14 dicembre 2024** a Kochi - Kerala e vedrà la sua chiusura il 14 dicembre 2027, sempre a Kochi.

Di seguito la presentazione del cammino a cura di **Suor Lovaly Kattumkalvely, don Rexon Pinto e Fratel Binoy Peter**.

«Siamo contenti per questo avvenimento giubilare che s'intreccia con il Bicentenario dell'Ispirazione Carismatica del nostro Santo e con il cammino di gioia della Piccola Casa della Divina Provvidenza e con la Famiglia cottolenghina nel mondo! Possiamo esclamare insieme al nostro caro Santo Fondatore, 'La Grazia è fatta!'. Benediciamo il Signore poiché siamo convinti che è unicamente questa Grazia che ci ha accompagnati, tenuti per mano e ha guidato la Famiglia cottolenghina in

India, per la Gloria di Dio e il bene dei poveri e di tutti coloro che, negli anni, ci sono stati affidati dalla Sua amabile Divina Provvidenza.

Oggi, come Figli e Figlie Amate, della Famiglia cottolenghina presente in India, negli Stati dell'Uttar Pradesh, di Delhi, del Karnataka, del Tamil Nadu, del Kerala, e in Kazakistan, a Karaganda, insieme, in comunione, cantiamo dunque il nostro Deo Gratias!

Dio si è chinato su di noi, sulla gente della nostra terra volgendo il Suo sguardo di Padre Buono e Provvidente verso tutti, versando come balsamo prezioso il Suo Amore e la Sua Tenerezza attraverso il cuore e la vita di tan-

te Sorelle, Fratelli e Sacerdoti cottolenghini. Egli, nella sovrabbondanza della Sua Carità ci possiede e continua a sospingerci, nell'umile quotidiano, nella preghiera, nella lode e nell'instancabile dono di noi stessi a Lui, che ci tende le mani, nei più poveri. "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me" (Mt.25, 40). Sentendoci tutti insieme in cammino, pellegrini di speranza, verso "il Bel Paradiso" come ci esorta il nostro Santo, con il cuore lieto vi chiediamo di accompagnarci con il dono della vostra preghiera mentre vi assicuriamo, fraternamente, la nostra. Deo gratias di cuore!»



PROGRAMMA DEL GOLDEN JUBILEE (14 DICEMBRE 2024 - 14 DICEMBRE 2027)

ANNO 2024-2025: «LA VITA CONSACRATA ALLA LUCE DEL CARISMA COTTOLENGHINO»

1. Riflessioni sui Detti e Pensieri del nostro Santo (a cura di tutte le Sorelle Cottolenghine della Provincia di St. Francis Xavier);
2. I tre Voti nella Vita Consacrata (Relatrice: Suor Inigo Joachim, ssa)

ANNO 2025-2026: «CUSTODIRE LA MEMORIA»

1. Raccontare le opere di Dio nelle storie di ogni Comunità dell'Asia (a cura di tutte le Comunità dei Fratelli, delle Sorelle e dei Sacerdoti cottolenghini)

ANNO 2026-2027 «CARISMA E SPIRITUALITÀ DI SAN GIUSEPPE BENEDETTO COTTOLENGO NELL'OGGI: INCARNAZIONE NEL CONTINENTE ASIATICO»

1. Pellegrinaggio della Reliquia del Santo in tutte le presenze Cottolenghine in India;
2. Seminario (partecipazione delle Congregazioni religiose presenti in India che sono state ispirate dal Santo Cottolengo)

L'Ospedale Cottolengo costruisce il futuro con lo sguardo fisso sulla dignità della persona

RINNOVATI IL REPARTO DI DIAGNOSTICA PER IMMAGINI E IL DH ONCOLOGICO

Gian Paolo Zanetta



È stato, quello che va a concludersi, un anno importante per l'Ospedale Cottolengo di Torino, non solo per l'attività svolta sempre nel solco tracciato dal Santo Cottolengo che ha continuato a segnare una crescita per numero di assistiti, ma anche per la qualità nella cura e nell'assistenza ai più fragili, soprattutto nelle patologie più delicate. E questo grazie soprattutto ai nostri professionisti ed al nostro personale religioso, che hanno rappresentato, con il loro operato e la loro presenza, il senso della centralità

della persona. Il 2024 è stato anche l'anno nel quale da un lato si sono poste le basi per un consolidamento del futuro del presidio in termini di aggiornamento dei requisiti strutturali ed organizzativi e dall'altro si è proceduto al rinnovo tecnologico di una parte fondamentale della nostra realtà ospedaliera: **il reparto di diagnostica per immagini.**

L'acquisto di una nuova Tac, performante e di ultima generazione, e l'installazione di una moderna ed avan-

zata radiologia tradizionale digitale, rappresentano una significativa evoluzione in termini di sicurezza, per la possibilità di ridurre le dosi di irradiazione, ed in termini di efficienza, per la celerità dell'esame, la qualità delle immagini, l'aumentata possibilità di archiviazione e consultazione delle stesse.

Il superamento della verifica, effettuata dai Servizi di vigilanza, è non solo la conferma della funzionalità della struttura rispetto agli indirizzi

della programmazione regionale e della rispondenza della stessa ai requisiti di qualificazione ed accreditamento, ma è anche la garanzia che nel presidio sono presenti quei requisiti organizzativi che consentono di erogare i servizi sanitari con qualità e sicurezza.

È stato un passaggio impegnativo, considerando anche il tempo trascorso dall'ultima verifica, ma l'azione corale di tutta la Piccola Casa, a partire dal Collegio Direttivo, dai servizi quale il Servizio Tecnico, ha consentito di raggiungere un risultato ambito ed indispensabile. Ambito, perché dà certezza di continuità, di garanzia, di fiducia in un futuro che sia all'altezza dei due secoli della nostra storia.

Indispensabile, perché questo passaggio consente, seppur nell'attuale momento di difficoltà del servizio sanitario nazionale, di guardare con fiducia allo sviluppo futuro dell'ospedale ed alla prosecuzione della missione cottolenghina, per la quale il rispetto della dignità di tutti passa attraverso la certezza di un servizio qualificato e sicuro.

Anche **il rinnovo del Dh oncologico**, con una nuova accoglienza ed un ambiente più confortevole, è un tassello di questa opera di umanizzazione.

Cechiamo di costruire, nel solco della tradizione e contemporaneamente della modernità del pensiero del Santo Cottolengo, il miglior servizio per il futuro, nella consapevolezza che proprio nei tempi più difficili, e quelli odierni sono difficili e complessi, occorra «Andare avanti, altrimenti si resta indietro», come a più riprese ha raccomandato il nostro Padre generale Carmine Arice.

Andare avanti vuol dire guardare ai bisogni delle persone, in particolare dei più umili e cercare di essere alla loro altezza: se crediamo nella centralità della persona è indispensabile fare in modo che la persona si senta al centro della nostra azione.



Il superamento della verifica, effettuata dai Servizi di vigilanza, è non solo la conferma della funzionalità del presidio ospedaliero rispetto agli indirizzi della programmazione regionale e della rispondenza della stessa ai requisiti di qualificazione ed accreditamento, ma è anche la garanzia che nell'ospedale sono presenti quei requisiti organizzativi che consentono di erogare i servizi sanitari con qualità e sicurezza





Scuole Cottolengo, «immaginiamo la Pace»

RIFLESSIONI DEGLI STUDENTI SULLA CANZONE «IMAGINE» DI JOHN LENNON

I ragazzi della 2 A Scuola secondaria di primo grado S.G.B. Cottolengo

Immaginate un mondo senza guerre, senza odio, senza confini. È questo il messaggio che John Lennon ci trasmette con la sua canzone «Imagine». Noi, ragazzi e ragazze della 2A della Scuola Cottolengo di Torino abbiamo ascoltato attentamente questo brano e ci siamo fermati a riflettere sul suo significato profondo.

Lennon ci invita a sognare un mondo dove tutte le persone vivano in pace, senza differenze di razza, religione o nazionalità. Immagina – ci dice – un mondo dove nessuno combatte per il potere o il denaro, dove non ci sono Paesi divisi da confini o muri. Un mondo in cui tutti condividono ciò che hanno e vivono insieme come una

sola grande famiglia.

Questa idea di pace ci sembra lontana dalla realtà, ma se ognuno di noi cominciasse a fare piccoli gesti quotidiani di gentilezza e rispetto, forse potremmo avvicinarci a questo sogno. Per esempio, a scuola potremmo aiutare un compagno in difficoltà, evitare di giudicare gli altri o cercare di risolvere i conflitti con il dialogo, invece di litigare.

L'immagine di un mondo senza confini ci ha colpito molto. Oggi, spesso sentiamo parlare di muri che separano i popoli, ma Lennon ci fa pensare che questi muri non esistono davvero. Sono solo nella nostra mente, creati dalla paura e dall'ignoranza. Se im-

parassimo a conoscere meglio gli altri, a capire le loro storie e a rispettare le loro culture, ci accorgeremo che in fondo siamo tutti uguali.

«Imagine» è un invito a sognare, ma anche a non arrenderci. Come dice la canzone, potrebbe sembrare impossibile, ma se molte persone iniziassero a immaginare un mondo migliore, quel mondo potrebbe davvero diventare realtà.

Noi crediamo che la pace cominci da noi, dalle nostre azioni quotidiane. E chissà, magari un giorno, il sogno di John Lennon non sarà più solo un'«immagine», ma la vita di tutti i giorni.

Anche la Scuola Cottolengo alla «Festa del Balon»

UNA GIORNATA DI CULTURA, DIVERTIMENTO E SOLIDARIETÀ

Prof.ssa Simona Massera

A fine settembre nel quartiere di Porta Palazzo a Torino si è svolta la tanto attesa «Festa del Balon», un evento che ha animato il quartiere con concerti live non stop, dj set, talk, mostre tematiche, street food, attività e giochi per bambini, esposizioni di auto, moto, scooter, bici d'epoca e visite guidate. La giornata è stata un'occasione perfetta per far incontrare tradizione, cultura e svago, coinvolgendo persone di tutte le età.

Anche la nostra Scuola Cottolengo ha partecipato con entusiasmo, offrendo una serie di attività per i visitatori. Gli stand sportivi della GiuCo, la nostra associazione sportiva, hanno permesso di far conoscere ai giovani i diversi sport che possono praticare all'interno della Giuco e anche i valori che animano il nostro modo di fare sport: rispetto, disciplina, impegno, ma anche inclusione, lealtà e amicizia.

Inoltre, un momento molto speciale è stato il concerto dei «Pankalieri», storico gruppo capitanato da don Andrea Bonsignori, direttore delle Scuole Cottolengo, che ha riempito di musica la piazzetta antistante la scuola, creando un'atmosfera di festa e condivisione.

A coronare la giornata, Madre Nasi e il Cottolengo in persona hanno accompagnato i curiosi in una visita guidata della scuola. Durante il tour, è stata raccontata la storia dell'Istituto e sono state illustrate le attività che insegnanti ed educatori portano avanti ogni giorno, sempre ispirati dalla Mission cottolenghina che ci guida dal passato fino ad oggi.

Una giornata all'insegna dell'incontro, della scoperta e del divertimento, in cui la nostra scuola ha avuto l'opportunità di condividere i propri valori con la comunità.

Deo gratias!



Il primo anniversario della Piccola Casa

IL CINQUANTENARIO DALLA FONDAZIONE CON PADRE ANGLESIO

Sr. Maria Teresa Matera

Dinanzi ai preparativi, alle iniziative, alle proposte per la celebrazione del bicentenario dell'ispirazione carismatica potrebbe sorgere la curiosità di conoscere quali e come furono ricordati i precedenti anniversari della Piccola Casa e del suo Fondatore.

Attraverso queste pagine cercheremo così di soddisfare tale sana curiosità grazie alle notizie rinvenute in archivio e che fin da questo numero vorremmo condividere con i lettori.

Il primo anniversario solennemente festeggiato fu quello della fondazione della Piccola Casa che Padre Luigi Anglesio, primo successore del Santo Cottolengo, volle ricordare in modo particolare, coincidendo tra l'altro con il proprio giubileo sacerdotale.

Quanto gli stesse a cuore fare memoria di questa data per scaldare i cuori e ravvivare lo spirito originario emerge fortemente nella lettera circolare che egli indirizzò a tutte le Suore Cottolenghine che svolgevano la loro missione di carità fuori dalla Piccola Casa di Torino.

La Lettera fu fatta stampare dalla tipografia pontificia Marietti; è datata Santa Pasqua 1878 ed è intitolata:

PRIMO CINQUANTENARIO DALLA FONDAZIONE DELLA PICCOLA CASA DELLA DIVINA PROVVIDENZA SOTTO GLI AUSPIZI DI SAN VINCENZO DE' PAOLI

Padre Anglesio riteneva talmente importante quanto vi aveva scritto e tanto era certo che la Piccola Casa avrebbe festeggiato altri cinquantenari che concluse la lettera, raccomandando di conservarla bene «ad edificazione anche

delle Suore che nel corso del secondo cinquantenario vi avranno a succedere». Visto, quindi, che ci riguarda tutti e non solo le suore ne riportiamo almeno qualche stralcio:

Charitas Christi urgeat nos!

Diletissime Suore e Figlie in Gesù Cristo, Se le gloriose Feste Pasquali tornano sempre ogni anno giocondissime per ogni anima veramente cristiana, in questo anno corrente i figli della Piccola Casa della Divina Provvidenza si promettono di solennizzarle con maggior trasporto di gioia e divozione, essendochè appunto in quell'epoca si sono proposti di celebrare la Festa del primo cinquantenario dalla Fondazione di detta Pia Opera della quale il Venerabile nostro Padre Cottolengo, ne gettava come la pietra fondamentale nella persona del primo ammalato che accoglieva nel suo ospedalotto alla Volta Rossa li 17 gennaio 1828 festa di Sant'Antonio abate.

In tal giorno i figli della Piccola Casa non si poterono contenere dallo espandere il loro cuore, oltre il consueto degli altri anni, con ripetuti inni di grazie, con più copiose preghiere, calde Comunioni e con analogo discorso, il quale ne fece desiderare a tutti ben tosto la stampa.

Ma la Piccola Casa si riserbava di solennizzare detta Festa insieme alle sante Feste Pasquali, nella qual settimana in quest'anno coincide anche l'anniversario di sua traslazione dalla primitiva sua culla la Volta Rossa nel sito attuale dove il Venerabile nostro Padre l'ebbe inaugurata col titolo suo proprio di Piccola Casa della Divina Provvidenza, sotto gli auspizi di san Vincenzo de'Paoli, e col monogramma Charitas Christi urgeat nos.

Cosa si augurava Padre Anglesio e cosa desiderava? Che tutti fossero uniti dagli stessi sentimenti, vivessero la stessa intensa gioia per rendere dette feste «*durature ed efficaci alle anime nostre*», chiedendo alla Vergine Immacolata, al Patrono San Vincenzo De' Paoli, al Venerabile Padre Cottolengo che «*si degnino di ottenerci dalla Divina Provvidenza una speciale benedizione sopra la Piccola Casa, ed i singoli suoi figli presenti e futuri, non che sopra i devoti suoi Benefattori*».

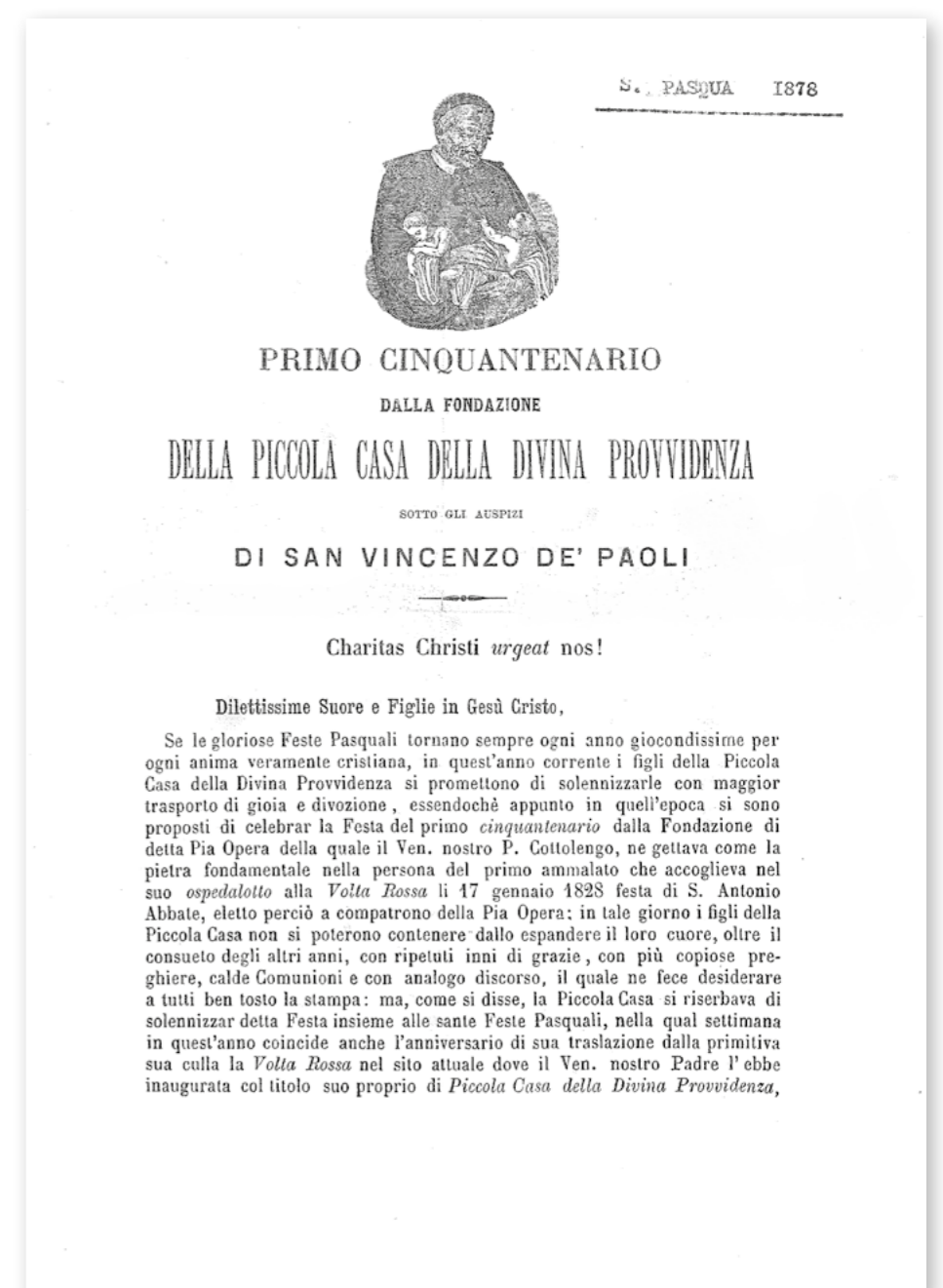
Quali frutti si attendeva da tale celebrazione?

«La Piccola Casa possa mantenersi ferma e costante nello spirito di sua fondazione, essere cioè sempre il vero e perpetuo asilo, conforto e risorsa dei poveri più bisognosi, privi di umano appoggio, e senza distinzione;

Tutti i poveri infermi negli ospedali o i bimbi degli asili e gli altri individui della Piccola Casa vi possano sempre trovare insieme al pane ed elemento materiale del corpo, anche quello spirituale per l'anima e la vita eterna, mediante lo zelo ed il buon esempio delle persone che ne avranno la sublime missione;

Tutti i figli della Piccola Casa presenti ed anche futuri abbiano a corrispondere allo scopo e al fine propostosi dalla Divina Provvidenza di formarsi cioè una famiglia di santi, mediante la divota pratica e il buon uso dei SS. Sacramenti, delle devote preghiere e degli altri grandi mezzi di santificazione, di cui volle così ricca la Piccola Casa, da potersi con tutta facilità ciascheduno assicurare il Paradiso.

Questi, infatti, furono e sono le intenzioni che ebbe in mira la Divina Provvidenza nel creare la Piccola Casa e nell'invitare ciascuno a prendervi parte, e con questi suoi desideri si degnò di crescerla, conservarla e benedirli.



Dai frutti di queste feste cinquantenarie e dalla nostra adesione, aggiunse Padre Anglesio, ha da dipendere e dipenderà la benedizione della Divina Provvidenza sopra la Piccola Casa, anzi dipenderà la sua vita stessa e la sua durata».

L'anniversario fu da tutti solennizzato e vissuto con gioia e gratitudine: sia così anche per noi, chiamati, a distanza di 150 dal primo giubileo, a rinnovare il ringraziamento e a trar-

ne nuovo slancio perchè, ovunque nel mondo, la presenza cottolenghina sia testimonianza di un Dio Padre buono e ricco di misericordie che si è fatto uomo per camminare con ogni uomo, realizzando la sua promessa di Bene; un Dio vicino, un Dio prossimo negli umili gesti quotidiani dello scorrere della nostra ferialità, feconda di vita.

Deo gratias.



Al Cottolengo di Firenze una Scuola di musica per le persone nella fragilità

«ALL YOU CAN BEAT»

don Massimo Zanatta

L'esperienza del suonare e cantare insieme permette di entrare in uno stato di comunione profonda con noi stessi e aggiungerei, è un canale privilegiato per dialogare col buon Dio.

Il Cottolengo di Firenze, dopo il laboratorio con i ragazzi di «Percustramba» che hanno avuto il piacere e l'onore di suonare lo scorso 14 aprile nel Teatro della Piccola Casa di Torino, inizia ora a collaborare con il Sai di Firenze, ossia un progetto del ministero dell'Interno, la cui titolarità è degli enti locali del territorio e i cui beneficiari sono persone straniere, il cui numero supera i 300, titolari di un determinato permesso di soggiorno (status di rifugiato, protezione speciale, cure mediche, richiedenti asilo e cosiddetti fragili). L'obiettivo di accompagnare ogni sin-

gola persona accolta lungo un cammino di ri-conquista della propria autonomia: percorsi formativi e di riqualificazione professionale per promuovere l'inserimento lavorativo, così come sono approntate misure per l'accesso alla casa. Con le famiglie e con le persone con disagio mentale e con persone con problemi di salute si può arrivare anche a due anni di accoglienza.

La nostra Casa di Firenze vuole essere prima di tutto anche per loro, come per tutti quelli che vi entrano, un luogo che fa da punto di riferimento. A tal proposito abbiamo pensato di ampliare il progetto musicale all'Area profughi e, in futuro, a Dio piacendo all'Area minori dei Servizi Sociali di Firenze. Si tratta di una scuola di musica che vuole accogliere tutte le persone che

provengono da un ambito di fragilità o di marginalità e che desiderano fare un percorso di studio musicale individuale e collettivo.

Il nome che ho pensato di dare alla scuola è: «**All you can beat!**»

Grazie ad un contributo della fondazione Progetto Arca onlus di Milano abbiamo potuto comprare i primi strumenti e iniziare dal 7 novembre 2024 dieci corsi individuali e uno collettivo (voce, chitarra, basso, tastiere, batteria). Gli insegnanti sono professionisti e gli studenti possono usufruire delle aule di musica tutti i giorni della settimana ad orari prestabiliti; questo per avere verso di loro un approccio accogliente, ma anche perché essendo persone accolte alcuni in famiglia, altri in appartamenti, altri ancora in strutture, gli strumen-

ti potrebbero finire nelle mani anche di altre persone ed essere danneggiati. Questo è speriamo solo l'inizio perché è nostra intenzione implementare e arricchire la collaborazione col progetto Sai e allargare, come dicevo, la collaborazione ad altre aree che si occupano di marginalità e fragilità per dare la possibilità di avere una formazione musicale, accompagnata da un percorso educativo, di socializzazione e di inclusione nel territorio.

La musica è una forma di comunicazione unica, favorisce la coesione sociale e crea connessioni empatiche tra le persone che la coltivano. Nella maggior parte delle culture, la musica è quasi sempre un evento collettivo e funge da legame: la gente si riunisce per cantare, danzare, suonare e ciò diventa un potenziale strumento di comunione, ma soprattutto la musica e il canto sono da sempre legati alla preghiera.

Ci tengo a sottolineare, infatti, che l'Eucaristia, «fonte e culmine di tutta la vita cristiana» ha ispirato grandi musicisti nel corso dei secoli. Da Giovanni Pierluigi da Palestrina a Wolfgang Amadeus Mozart, da Johann Sebastian Bach a Ludwig van Beethoven, sono stati numerosi gli autori che hanno messo in musica una celebrazione eucaristica. Confido che la Divina Provvidenza e il nostro Santo benedicano questo progetto!

Deo Gratias!

Piccola Casa di Firenze

*La Piccola Casa di Firenze ha avviato una **Scuola di musica** che intende accogliere tutte le persone che provengono da un ambito di fragilità o marginalità e che desiderano compiere un percorso di studio musicale, individuale o collettivo.*



Istruzione e cultura vie di riscatto, la lezione di vita di Elsa, la 99enne ospite dell'Rsa Frassati

INSEGNÒ E PRESTÒ SERVIZIO PER LUNGHI ANNI NELLE CARCERI DI MILANO E TORINO

Stefano Di Lullo

L'istruzione e la cultura vie di riscatto per tornare a vivere. È fil rouge che ha sempre legato la lunga vita e la missione della signora Elsa Ricci, ospite di 99 anni che ha vissuto per alcuni mesi nell'Rsa Frassati della Piccola Casa di Torino e che abbiamo intervistato in due occasioni. La signora Elsa è tornata alla Casa del Padre mentre andiamo in stampa.

Un inno alla vita, il suo, che ha cantato attraverso l'animazione culturale dietro cui si è sempre celata la ricerca di senso. Un inno che la signora Elsa ha proseguito anche nella Piccola Casa, fino agli ultimi giorni, dialogando con le suore, con il personale, con i volontari e con gli altri ospiti su diversi argomenti di cultura, di attualità e raccontando della sua lunga esperienza di insegnante, proseguita anche dopo la pensione.

Nata ad Arco (TN) il 25 luglio 1925, la prof.ssa Ricci proseguì gli studi nonostante la contrarietà della famiglia. Si iscrisse alla Facoltà di Biologia dell'Università di Milano il 29 aprile 1945, appena 4 giorni dopo la Liberazione, e durante gli studi si mantenne da sola facendo la maestra in un Convento di Suore in cambio di vitto e alloggio e dando ripetizioni. Dopo aver raggiunto la laurea nel 1949, fu tra le prime docenti in Italia a portare la scuola in carcere. Iniziò, come ci ha raccontato, nel 1950 nel carcere minorile Beccaria di Milano.

«Appena entravo in aula iniziavo ad insegnare e soprattutto a dialogare

con i ragazzi detenuti sulle mie discipline, Scienze, Chimica e Geografia: il mio scopo era far comprendere che c'era un mondo dietro quelle sbarre e che con la cultura era possibile riprendere in mano la propria vita. Ho sempre dato importanza enorme alla cultura; un popolo colto è, infatti, un popolo che va avanti».

La signora Elsa insegnò all'Istituto Penale per i Minorenni Cesare Beccaria di Milano per 5 anni, fino al 1955. Poi si trasferì a Torino con il marito dove insegnò in alcune Scuole superiori, fra cui l'Istituto tecnico Avogadro. Dal 1960 al 1969 seguì il marito in Brasile, che dovette trasferirsi per motivi di lavoro. Tornò poi con i suoi due figli, Marco e Fabrizio, a Torino nel 1969 e riprese l'insegnamento fino alla pensione nel 1993.

«Ho iniziato la mia missione di insegnante in carcere e voglio finirli lì». Con questa convinzione subito dopo la pensione iniziò dunque numerosi anni di volontariato nelle carceri delle Vallette a Torino, un impegno instancabile che proseguì fino alla soglia dei 90 anni. Sostenuta dalla Conferenza di San Vincenzo De' Paoli, chiese anche all'allora sindaco della Città Sergio Chiamparino e all'azienda di trasporto pubblico Gtt di allungare la tratta dei pullman che da piazza Statuto, dove viveva, raggiungevano l'Istituto penitenziario, in modo che potesse continuare ad andare in carcere per prestare il suo servizio in diversi reparti dove incontrò numerosi detenuti. Riuscì ad ottenere l'allungamen-

to della tratta, un prezioso servizio di cui ancora oggi possono usufruire i cittadini.

La memoria di Elsa torna a Milano nelle aule del carcere Beccaria, riaffiorano negli occhi e nella mente, lucidissima, i volti dei suoi studenti, «i suoi ragazzi», come li chiamava.

«Ho sempre spronato gli studenti a mantenersi vivi intellettualmente», racconta, «i miei amici mi chiedevano sempre: 'chissà quante storie hai appreso dai ragazzi detenuti', e io rispondevo, «guardate neanche una, perché era tale il mio desiderio di trasmettere loro quel poco che sapevo che come entravo in aula immediatamente cominciavo a parlare e a dialogare con loro. Avevo il sogno di infondere la cultura a questi giovani, per offrire loro l'opportunità di ricostruirsi una vita, non dovevano infatti rimanere lì per sempre, dovevano tornare a vivere». Ed è quello che recita la Costituzione Italiana all'articolo 27: «le pene devono tendere alla rieducazione del condannato». «Allora con passione», evidenzia Elsa, «sfruttando tutto il tempo che avevo a disposizione, puntavo ad offrire loro una vera 'arma' di riscatto: la cultura, ma anche il senso della vita. Ero amata dagli studenti, mi volevano davvero bene».

La signora Elsa portava ai suoi ragazzi giornali, riviste culturali e cartine geografiche.

«Dai giornali si commentava l'attualità e si avviava un dibattito con gli studenti per far vedere loro il mondo

fuori», ricorda.

La signora Elsa ha sempre avuto un'attenzione alla Cura spirituale dei ragazzi, anche se mai in maniera diretta.

«Non parlavo di Gesù direttamente ma mettevo al centro i valori del Vangelo, della vita... puntavo a suscitare domande, le domande sul senso della vita che ognuno ha. Non ho mai fatto catechismo, ma cercavo di instillare un percorso di ricerca spirituale... Spesso, parlando con un sacerdote, dicevo di sentirmi in difetto perché non riuscivo a parlare direttamente della fede, e lui mi rispondeva: 'basta la sua presenza', e sì, era così»

C'è un episodio che ci racconta: «Ho continuato a seguire uno dei miei studenti una volta uscito dal carcere. Era un ragazzo che, tornato a casa, si era nuovamente allontanato dalla famiglia, non aveva affetti o interessi, possiamo dire che avesse abbandonato la vita; una volta alla settimana parlavamo e dialogavamo su diversi argomenti, e soprattutto sul senso della vita. Ha poi ritrovato la sua strada».

La signora Elsa ha continuato a portare la speranza in carcere, a Torino, con il suo impegno per molti anni dopo la pensione.

«Avevo il sogno di aprire orizzonti nuovi in carcere, a partire dalla cultura. Volevo inculcare il valore del sapere, una ricchezza che dà orientamento alla vita, cosa che ho sempre fatto anche con i miei figli».

Una missione che ha continuato anche nei mesi in cui è stata ospite alla Piccola Casa.

«La signora Elsa», sottolinea suor **Candida**, responsabile della Pastorale dell'Rsa Frassati, «ha testimoniato che è possibile continuare a fare animazione culturale anche a 99 anni, da lei abbiamo appreso molto, quando per esempio ha commentato la lettera che Giacomo Leopardi scrive al padre. Ha trasmesso a tutti noi il senso di una vita armonica; ho colto in lei espressioni di altissima umanità, come l'apprezzamento per il personale, per l'ambiente di vita, da costruire giorno per giorno insieme a tutti gli ospiti. Un grande dono di pace e serenità». Deo gratias!



Le donne a servizio del Vangelo e della Piccola Casa

Don Emanuele Lampugnani



Dopo aver descritto le figure degli Apostoli e di San Paolo, vogliamo in questo articolo fermare la nostra attenzione sulle molte figure femminili della prima comunità cristiana che hanno svolto un effettivo e prezioso ruolo nella diffusione del Vangelo. Possiamo storicamente distinguere le donne vissute nel Cristianesimo primitivo in due gruppi: quelle presenti durante la vita terrena di Gesù e quelle protagoniste delle vicende della prima generazione cristiana.

Gesù scelse tra i suoi discepoli dodici uomini come apostoli perché «stessero con lui e anche per mandarli a predicare» (Mc 3,14-15); questo fatto è evidente ma, oltre ai Dodici, diverse donne accompagnarono Gesù nel suo ministero pubblico o furono protagoniste di alcuni episodi importanti.

Solo molto brevemente si può accennare a quelle che si trovano sul cammino di Gesù stesso, cominciando con la profetessa Anna (cfr Lc 2,36-38) fino alla Samaritana (cfr Gv 4,1-39), alla donna siro-fenicia (cfr Mc 7,24-30), all'emorroissa (cfr Mt 9,20-22) e alla peccatrice perdonata (cfr Lc 7,36-50). Si può inoltre ricordare le protagoniste di alcune parabole, ad esempio alla massaia che fa il pane (Mt 13,33), alla donna che perde la dracma (Lc 15,8-10), alla vedova che importuna il giudice (Lc 18,1-8).

Ma più significative per il nostro argomento sono quelle donne che hanno svolto un ruolo attivo nel quadro della missione di Gesù. In primo luogo, il pensiero va naturalmente a Maria Sua madre, che con la sua fede e la sua opera materna collaborò in modo unico alla nostra Redenzione, tanto

che Elisabetta poté proclamarla «benedetta fra le donne» (Lc 1,42), aggiungendo: «beata colei che ha creduto» (Lc 1,45). Divenuta discepola del Figlio, Maria manifestò a Cana la totale fiducia in Lui (cfr Gv 2,5) e lo seguì fin sotto la Croce, dove ricevette da Lui una missione materna per tutti i suoi discepoli di ogni tempo, rappresentati da Giovanni (cfr Gv 19,25-27).

Ci sono poi varie donne che, a diverso titolo, gravitarono attorno alla figura di Gesù con funzioni di responsabilità. Ne sono un chiaro esempio le donne che seguivano Gesù per assisterlo con le loro sostanze e di cui Luca ci tramanda alcuni nomi: Maria di Magdala, Giovanna, Susanna e «molte altre» (cfr Lc 8,2-3). I Vangeli inoltre ci informano che le donne non abbandonarono Gesù neanche nell'ora della Passione (cfr Mt 27, 56.61; Mc 15,40).

Tra di esse spicca in particolare la Maddalena, che non solo presenziò alla Passione, ma fu anche la prima testimone e annunciatrice del Risorto (cfr Gv 20,1.11-18); fu quindi una donna la prima testimone dell'evento centrale della fede cristiana: la resurrezione di Gesù.

Anche nell'ambito della Chiesa primitiva la presenza femminile è tutt'altro che secondaria. San Paolo, per esempio, nelle sue lettere ne nomina diverse. La breve Lettera a Filemone in realtà è indirizzata da Paolo anche a una donna di nome «Affia» (cfr Fm 2), che nella comunità di Colossi doveva occupare un posto di rilievo.

Altrove l'Apostolo menziona una certa «Febe», qualificata come diákonos della Chiesa di Cencre. Benché il titolo in quel tempo non abbia ancora uno specifico valore ministeriale di tipo gerarchico, esso esprime un vero

Nella vita di San Giuseppe Cottolengo è evidente la grande importanza che lui attribuiva al ruolo delle donne; a prova di questo è sufficiente ricordare il suo rapporto di amicizia e di collaborazione con Madre Nasi e con le tantissime suore che con grande affetto e riconoscenza definiva «il perno della Piccola Casa»

e proprio esercizio di responsabilità da parte di questa donna a favore di quella comunità cristiana. Nel medesimo contesto epistolare l'Apostolo con tratti di delicatezza ricorda altri nomi di donne: una certa Maria, poi Trifena, Trifosa e Perside «carissima», oltre a Giulia, delle quali scrive apertamente che «hanno faticato per voi» o «hanno faticato nel Signore» (Rm 16,6.12a.12b.15), sottolineando così il loro forte impegno ecclesiale.

Nella Chiesa di Filippi poi dovevano distinguersi due donne di nome «Evdia e Sintiche» (Fil 4,2); il richiamo che Paolo fa alla concordia vicendevole lascia intendere che le due donne svolgevano una funzione importante all'interno di quella comunità.

In buona sostanza, la storia del Cristianesimo avrebbe avuto uno sviluppo ben diverso se non ci fosse stato il generoso apporto di molte donne. Per questo, come ebbe a scrivere il santo Papa Giovanni Paolo II nella Lettera apostolica *Mulieris dignitatem*, «la Chiesa rende grazie per tutte le donne e per ciascuna... La Chiesa ringrazia per tutte le manifestazioni del "genio" femminile apparse nel corso della storia, in mezzo a tutti i popoli e nazioni; ringrazia per tutti i carismi che lo Spirito Santo elargisce alle donne nella storia del Popolo di Dio, per tutte le vittorie che essa deve alla loro fede, speranza e carità; ringrazia per tutti i frutti della santità femminile» (n. 31).

Anche nella vita di San Giuseppe Cottolengo è evidente la grande importanza che lui attribuiva al ruolo delle donne; a prova di questo è sufficiente ricordare il suo rapporto di amicizia e di collaborazione con Madre Nasi e con le tantissime suore che con grande affetto e riconoscenza definiva «il perno della Piccola Casa».





**Da oggi, loro sono di famiglia.
La tua.**

Adottare a distanza significa donare speranza a chi non ne ha. Per garantire tutto questo è sufficiente 1 euro al giorno.

Scegli il Cottolengo per creare un legame speciale con un bambino che ha bisogno di te per costruire il proprio futuro.

**FONDAZIONE COTTOLENGO
SOLIDALE ENTE FILANTROPICO**

IBAN IT42 W030 4801 00000000 0097137
Cod. Fiscale **97905980013**
Ccp n. **1072743170**

Per ricevuta fiscale vi preghiamo di inserire indirizzo e codice fiscale.

Dona anche su:



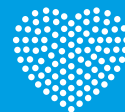
Seguici su:



Numero Verde
800 121952

 adozioni@cottolengo.org

 donazioni.cottolengo.org/adozioni/



Cottolengo